

Contratto nazionale più snello e per tutti. La Cgil discute di un tabù

Pubblicato: Mercoledì 19 Dicembre 2012



Complice l'aria **dell'Aloisianum di Gallarate**, casa dei **gesuiti**, che notoriamente favorisce la discussione, il confronto avvenuto nel direttivo della **Fiom provinciale**, ospite nella struttura, su un tema delicato come la contrattazione collettiva nazionale apre scenari interessanti. **Alleggerire il contratto nazionale** per aprirlo a tutti i lavoratori, precari compresi, e favorire la **contrattazione di secondo livello** è una tesi che il segretario confederale **Elena Lattuada** porta avanti ormai da tempo nella Cgil. «Siamo a un bivio – spiega la sindacalista – perché è in gioco l'idea di rappresentanza sindacale che oggi se parliamo di contrattazione collettiva è legata più all'immaginario collettivo che non alla realtà».

Lattuada non vuole sentir parlare di **contratto nazionale unico**. Meglio affidarsi ad aggettivi come «leggero» ed «esteso» con riferimento a chi oggi non viene nemmeno sfiorato dalla contrattazione collettiva nazionale. Comunque lo si chiami, ci si trova di fronte a una doppia rivoluzione, perché da una parte la proposta della Lattuada è una risposta all'esercito dei precari che bussa alla porta dei diritti finora negati o concessi come cascame dopo il pranzo dei garantiti, dall'altra obbliga il sindacato a rivedere i rapporti di forza interni.

«Io immagino – continua il segretario confederale – un contratto nazionale che **definisca solo alcuni diritti di cittadinanza**, come ad esempio la maternità, e tuteli il potere di acquisto delle retribuzioni. Il resto lo definisce la **contrattazione di secondo livello** che permette di remunerare la produttività. Riuscire a limitare la precarietà significa aumentare la qualità dello sviluppo».

La sindacalista è cosciente che si tratta di uno strappo culturale profondo, ma al tempo stesso sa benissimo che non c'è tempo: o il sindacato se ne fa carico subito, oppure verrà un momento in cui potrà solo prendere atto del cambiamento avvenuto e recitare il ruolo di comparsa. «È chiaro – spiega Lattuada – che occorre sperimentare questo modello in alcune aree, ma bisogna farlo perché se lasciamo gestire questo processo alla politica il sindacato verrà aggirato».



Quello strappo culturale i leghisti da sempre lo chiamano «**gabbie salariali**» e **Michela Spera** della segreteria nazionale della **Fiom** pensa proprio a quella definizione. «Un padrone non lo convinci a parole – dice Spera – ma arriva alla mediazione con il sindacato solo se deve passare dal contratto collettivo nazionale e noi lo facciamo passare da lì. E se io ho un potere contrattuale mi spiegate perché non devo farlo valere? Mentre la contrattazione di secondo livello, fin da quando è stata introdotta nel lontano **1963**, è sempre stata a perdere».

Per la **Fiom** il passaggio obbligato da cui deve passare la controparte non può essere l'accordo separato firmato da **Fim e Uilm**. «Troppe concessioni ai padroni» secondo Spera. Quanto basta per fare un annuncio da d-day: «La riduzione delle tutele non è accettabile e gli aumenti salariali sottoscritti per noi sono solo un acconto. Apriremo vertenze fabbrica per fabbrica e chiederemo referendum con la certificazione del voto».

(foto sopra: da sinistra Michela Spera e Stefania Filetti, segretario provinciale della Fiom)

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it